



PER AMORE DEL MIO POPOLO

NATALE 1991/2016

SIAMO PREOCCUPATI

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere "segno di contraddizione". Coscienti che come chiesa "dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà".

LA CAMORRA

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattano come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

PRECISE RESPONSABILITÀ POLITICHE

E' oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi. La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio. Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

IMPEGNO DEI CRISTIANI

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti.

- Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);
- Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);
- Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);
- Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 -Isaia 5)

Coscienti che "il nostro aiuto è nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

APPELLO

Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe". Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26). Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "Siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno".

Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d'Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M. S.S. Assunta – Villa Literno; M.S.S. Assunta – Villa di Briano; Santuario di M.S.S. Di Briano).

Sono trascorsi 25 anni dalla pubblicazione del documento "per amore del mio popolo" che don Peppe Diana e i confratelli sacerdoti della Forania di Casal di Principe vollero consegnare alla popolazione e alle persone di buona volontà. Era il 25 dicembre, Natale del 1991.

Forse non ci rendemmo subito conto della straordinaria vitalità che avevano quelle parole, della profezia che conservavano in sé, dell'orizzonte nel quale si sarebbero poi collocate.

Fu l'assassinio di don Giuseppe Diana, avvenuto il 19 marzo 1994, a rendere quel documento veramente unico, uno spartiacque tra il vecchio e il nuovo, tra la salvezza e la prigionia camorristica, tra il deserto e la terra promessa, fu quella morte atroce a prefigurare cioè una nuova terra e un nuovo cielo per questi territori così fortemente martoriati dalla violenza e dalla sopraffazione.

Quel coraggioso documento fu distribuito dai giovani delle parrocchie, per richiamarci a vegliare l'aurora, testimoni autentici in un cammino di crescita e responsabilità, ci fu consegnato affinché vivessimo la forza del cambiamento dentro una storia di condivisione e di amore.

A distanza di 25 anni, quelle preoccupazioni, ci interpellano profondamente, anche se li guardiamo con occhi diversi, con lo sguardo di chi vigila, vede l'ingiustizia e la denuncia, con la ragione di chi ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo che avanza, che fa della giustizia la via prioritaria da seguire per giungere alla libertà.

Ecco perché oggi rinnoviamo quel gesto, distribuendo nuovamente "per amore del mio popolo", per riaffermare, l'immenso amore di don Peppe per la sua terra, per il suo popolo, per i giovani ai quali "lanciamo l'invito di farsi avanti, di far sentire la propria voce e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita comunale".

Questa terra ha bisogno di sognare insieme il cambiamento che vogliamo.

Buon Natale allora a tutti voi, alle vostre famiglie, ai vostri cari, per un Natale di pace, di giustizia, di serenità, di amore e gioia per tutti.

Natale è la festa, ma se la viviamo insieme, se la abitiamo uniti nella speranza, sarà ancora più bella.

Buon Natale popolo tutto.

**Il Comitato don Peppe Diana
da "Casa don Diana" bene confiscato alla camorra
Dicembre 2016**

Il Natale è la festa cristiana che celebra l'evento che ha rivoluzionato la storia dell'umanità: la nascita di Gesù il Cristo, del Figlio di Dio che si è fatto uomo per liberare l'umanità dal peccato.

È la festa cristiana che invita gli uomini di buona volontà ad alzare il capo, ad uscire dai meandri oscuri dell'egoismo, assurdo nella sua prepotenza, e a guardare con speranza alla luce del bene, alla libertà di partecipare al cammino della storia guidati dal Vangelo del Dio che è venuto a vivere con noi.

Ogni anno, nella notte santa del Natale, il popolo cristiano condivide la gioia e la fiducia nel dono della pace. Per la nascita di Gesù il popolo cristiano può celebrare il dono della riconciliazione con l'amore del Dio che sconvolge le misere logiche della prepotenza umana e chiama gli uomini a condividere una rinnovata fraternità. Per la presenza di Gesù, "spezzarono le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci... non impareranno più l'arte della guerra" (Is 2,4).

Ogni notte santa del Natale è una notte speciale.

Per i cristiani di Casal di Principe e per i cittadini di tanta parte del nostro agro aversano la notte santa del Natale del 1991, fu particolarmente illuminata dalla parola che i profeti avevano anticamente fatto risuonare nel nome di Dio: "Per amore del mio popolo non tacerò" (cfr. Is 62,1).

Animati dallo zelo generoso di Don Peppino Diana, i sacerdoti della zona pastorale di Casal di Principe, pastori e fratelli consapevoli della tristezza e della disperazione del loro popolo, avevano sentito forte l'urgenza di dover alzare la voce e, come feriti nel cuore della propria

vita, gridare: "Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della Camorra".

Dopo venticinque anni, in questa notte santa del Natale, sentiamo ancora rimbombare la potenza del grido che frantumò il gelo della rassegnazione, spezzò le catene della paura che sempre impedisce il respiro di vita dell'umanità. Dopo venticinque anni, in questa notte santa del Natale, vogliamo che la forza di quelle parole di don Peppino Diana e degli altri sacerdoti, ci parli nel nome del Dio che è venuto per noi, e ci apra ancora alla grande gioia, alla verità dell'essere figli di Dio chiamati a vivere la libertà del bene, a "produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà dei valori etici e civili".

**Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa**

"Per amore del mio popolo" compie 25 anni, ma è come se fosse stato scritto ieri.

Colpisce la profezia e la profondità dello sguardo di don Diana. In quel documento scritto insieme ai sacerdoti della forania di Casal di Principe, don Peppe non si limita a denunciare il male, ma ne mette in luce le radici e le possibili vie di guarigione con una forza e lucidità che ritroviamo oggi nelle parole di papa Francesco.

C'è la descrizione puntuale della mafia camorristica, il suo evolversi già come mafia imprenditoriale, mafia non solo della violenza, ma della tangente e dell'appalto.

Ci sono le responsabilità politiche, i vuoti amministrativi e istituzionali, la burocrazia, il clientelismo, il dilagare della corruzione.

C'è l'invito alla Chiesa di «farsi più tagliente e meno neutrale», più coerente con «la prima beatitudine del Vangelo che è la povertà», in quanto «distacco dal superfluo, da ogni ambiguo compromesso e privilegio».

Ci sono insomma le indicazioni essenziali per costruire comunità in cui tutti contribuiscano alla libertà e dignità di ciascuno.

Per ricordare don Diana è allora importante meditare sulle sue parole, ma occorre anche trasformare la meditazione in azione, fare del suo messaggio il nostro impegno, la nostra credibile testimonianza di vita.

**Don Luigi Ciotti
Fondatore gruppo Abele e presidente di Libera**

È stato uno "strumento" che ci ha aiutato ad educare i ragazzi a scegliere da che parte stare, giocando e non essere spettatori, seguendo una pista che ci portasse a fare del nostro meglio.

A vivere l'avventura per essere pronti ed attenti a ciò che ci circonda, A servire il prossimo, sporcandoci le mani, imparando ad essere "uomini e donne di onore" pronti a non girarsi dall'altra parte.

Un documento, che dopo venticinque anni, ci invita ancora a mettere gli zaini in spalla e camminare per le strade dei nostri territori, invitandoci ad essere meno residenti e più abitanti. Dando voce ai tanti silenzi, ai più deboli ed alle ingiustizie.

Con "i nostri Clan" e tutte "le camicie blu", continueremo a seminare gioia, speranza, desiderio di onestà e verità.

Si arriva per ripartire.

**Marilina La Forgia e Matteo Spanò
Presidenti Comitato Nazionale Agesci
Padre Andrea Brasca
Assistente Ecclesiastico Generale
Gabriella Patricolo e Michele Martino
Incaricati Nazionali Settore Giustizia, Pace e Nonviolenza**

